

# Rapini & Seyssel

SOLUZIONI PER L'INNOVAZIONE DEL BUSINESS

**WIRELESS**  
4 I N N O V A T I O N

# Equo compenso perché è giusto pagarlo

**T**ra i molti misteri che permeano la legge a tutela del Diritto d'autore, spesso difficile da interpretare anche dagli addetti ai lavori, il compenso dovuto agli aventi diritto per la cosiddetta "copia privata" è forse tra i meno noti, o meglio quello che meno appare alla grande massa dei consumatori (di musica e non), ma genera un discreto fatturato per l'ente preposto a raccogliere tale compenso (la SIAE). Il recente Decreto Ministeriale del 30/12/2009 che integra il DL 9/4/2003 (Attuazione della Direttiva

ma è certamente destinato a salire verticalmente.

## Uso personale: la copia privata si evolve

In breve vediamo il meccanismo e la base giuridica: la copia e successiva riproduzione di fonogrammi o videogrammi è consentita alle persone fisiche per uso esclusivamente privato e senza fine di lucro e/o fini commerciali. I meno giovani si ricorderanno i dischi copiati sulle musicassette per poi essere suonate nelle autoradio o nei riproduttori portatili. Ebbene quell'arcaico uso personale della musica (copiata e riascoltata), o quanto invece si ve-

Se si considera il reale obiettivo, ovvero tutelare gli autori di musica e video, il recente Decreto che richiede un compenso per l'acquisto di ogni dispositivo dotato di memoria (inclusi gli smartphone) appare ragionevole. Non si tratta di una tassa

2001/29/CE sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione) introduce modifiche alla disciplina in materia di compenso per la riproduzione privata per uso personale di fonogrammi e videogrammi ("copia privata"). Tra le modifiche assumono un ruolo particolare quella sull'articolo 17 septies della Legge 633/41 (Diritto d'autore). Il Decreto ha probabilmente portato alla ribalta una "piccola norma" che sino ad oggi ha garantito un introito di parecchie decine di milioni su base annua,

rifica oggi con tutti i nuovi mezzi tecnologici, ai sensi della Legge sul Diritto d'Autore genera un (equo) compenso destinato agli autori e produttori originari della musica, nonché agli artisti ed interpreti ed esecutori della stessa. La base giuridica, se non evidente prima facie, è invece fortemente logica: se ogni duplicazione della musica, o delle immagini, per essere successivamente riprodotta è da considerarsi uno "sfruttamento" in senso lato di un'opera tutelata dal diritto d'autore, allora anche la copia per uso privato rientra nel concetto di sfrutta-

mento (seppur non a fini commerciali), e dunque essa stessa è generatrice di un compenso a favore degli aventi diritto.

In questa logica tutti i supporti fisici atti ad ospitare le copie di opere protette (in origine nastri magnetici e musicassette, poi CD, CDr, DVD, DVD-rw ecc.) "scontano" un prelievo alla fonte, assolto dai produttori (e in subordine i distributori) di tali supporti. Tale prelievo, in Italia raccolto da SIAE, viene naturalmente girato sul prezzo al pubblico dell'oggetto stesso; pubblico che in larga parte ha sempre ignorato tutta questa costruzione giuridico-economica. Per dirla in parole molto povere l'acquirente del supporto (si pensi soprattutto al consumatore giovane) ignora che il prezzo pagato alla cassa contenga anche un compenso all'autore della musica che egli prima o poi copierà su tale nastro/CD/DVD o altro. Sino qui la storia in poche righe della copia privata. Ora l'attualità. I primi commenti sull'estensione della copia privata a, sostanzialmente, tutti i device attualmente sul mercato che contengono una memoria atta ad immagazzinare musica o video, hanno riportato critiche feroci, a volte forse giustificate, ma troppo superficiali e confuse. L'equo compenso "viaggia" tra i quindici centesimi di un CDr, al 5% sul prezzo di un apparecchio idoneo alla registrazione digitale o analogica di film, passando per i quaranta centesimi ogni 25 gb di un Blue-Ray. La tabella dei compensi è molto dettagliata ed articolata, tale da meritare un commento a parte.





Se ascoltiamo le critiche dei consumatori e dei produttori dei supporti (troppo spesso riportate dai giornali in modo acritico), balza subito all'occhio l'assimilazione ad un ulteriore "balzello" imposto dall'alto, e che qualcuno alla fine deve sempre pagare. L'errore è talmente macroscopico che è difficile pensare che non vi sia troppo spesso una volontà di creare strumentalmente della disinformazione.

L'equo compenso previsto per la copia privata non è una tassa. Ciò che si paga con l'acquisto di qualsiasi oggetto dotato di memoria audio/video - in un mondo ideale - ritorna agli autori della musica e dunque contribuisce non solo a compensare il frutto della loro creatività, ma anche a consentire che nuove opere siano create e messe a disposizione del pubblico.

Se questo schema ottimale (forse un po' romantico) fosse davvero compreso da tutti, probabilmente non esisterebbero grandi polemiche: certo, un aumento del prezzo dei CD/DVD vergini o delle chiavette USB creerebbe qualche malcontento, ma la coscienza di contribuire (seppur in modo impersonale e generalizzato) alla continuità di un'arte così "popolare" come la musica o il cinema avrebbe prima o poi la meglio sulle doglianze del portafogli.

Purtroppo non siamo affatto in un mondo perfetto: il "bollino" sui supporti vergini nessuno, o quasi, sa cosa significhi, e quanto il compenso sia davvero "equo"; forse ci vorrebbe qualcuno che ce lo spiegasse (così come funziona

il meccanismo di ripartizione di quanto incassato).

Il "pubblico", invece, continua a considerare il diritto d'autore come una tassa da pagare, quindi per definizione ingiusta (nella migliore lettura del regime fiscale italiano) e come tale (potendo), da evadere, eludere, aggirare.

### La SIAE non è il Fisco

Un discorso a parte merita l'ente preposto alla riscossione del compenso, ed alla vigilanza sul rispetto della norma che lo prevede, e di larga parte dell'intera Legge sul Diritto d'Autore. Se volessimo stilare una speciale classifica degli enti istituzionali più odiati (ed incompresi) dagli Italiani, probabilmente la SIAE si posizionerebbe molto vicino all'Agenzia delle Entrate. E' singolare come nell'immaginario collettivo le doglianze vadano al collettore del diritto piuttosto che al titolare del diritto stesso, ma nella fattispecie è cosa nota.

...Io non sono cattiva, è che mi disegnano così! La SIAE è un po' come Jessica Rabbit: appare insopportabile, a volte lo è, ma in fondo non è davvero tutta colpa sua. Per molti (giovani in testa ma non solo) la SIAE è il braccio armato di un sistema di riscossione opaco, scaturente da una norma arcaica, poco comprensibile e che, per certi versi, pare a beneficio di pochi privilegiati. Un fondo di verità esiste: SIAE si comporta troppo spesso come l'ESATRI o EQUITALIA, a cui non importa nulla della ratio che sottende al proprio diritto di incasso, anzi lo ignora (o finge di ignorarlo) limitandosi a fare il lavoro sporco in modo acri-

tico. Così facendo SIAE troppo spesso ingenera il profondo convincimento nell'utente/consumatore di essere l'ennesima emanazione del Fisco, o peggio, di un fisco privato costruito ad arte per privilegiare una casta.

Chiunque avesse voglia di informarsi meglio capirebbe che la realtà è un po' diversa, ma se nessuno contribuisce a fare informazione e formazione, ed i comportamenti pubblici vanno costantemente nella direzione opposta, il fraintendimento assurge a consuetudine, come tale molto difficile da sradicare. Il gap culturale in materia di diritto d'autore, ed in particolare dei suoi risvolti economici in relazione all'utilizzo della musica, è una sorta di Grand Canyon sociale che sembra destinato inesorabilmente ad approfondirsi nell'assoluto disinteresse di tutte le parti sociali ed istituzionali coinvolte.

### Se la musica fosse gratis

Proviamo a sintetizzare il percorso socio/giuridico che conduce alla "riscossione" dell'equo compenso, e vedremo che le nuove "tariffe" sulla copia privata sono in fondo abbastanza ragionevoli. Diamo come assioma che l'utilizzo della musica non può essere gratis (argomento delicatissimo che non può essere trattato all'interno di questo articolo). Limitiamoci a dire che se la musica fosse gratis (cioè nessuno pagasse per usarla), sempre meno soggetti vi si cimenterebbero ed inevitabilmente questa verrebbe inesorabilmente relegata ad arte minore, sulla quale non si può vivere né investire, e dunque destinata ad impoverirsi e non rinnovarsi. Ho appena scritto che la musica "libera e gratuita" di sessantottina memoria è argomento profondo e al contempo scivoloso per chi intende cimentarvi, anticipo la mia personalissima opinione che il gratis non si addica alla musica, e spero che questa rivista mi dia in futuro spazio per

aprire un dibattito in materia davvero libero da ideologie e luoghi comuni. Se l'impiego della musica si estende, come per logica, al suo "immagazzinamento" e successive riproduzioni in portabilità, allora lo strumento fisico che consente tale processo ne diventa il tool dello sfruttamento economico e, come tale, unico destinatario del prelievo alla fonte.

In questa visione "legalista" dello sfruttamento musicale va osservato che la norma sull'equo compenso stabilisce un principio che trova ancora più logica e rafforzamento nello sviluppo tecnologico di questi ultimi anni. I device (mono o polifunzionali) dotati di memoria si sono progressivamente moltiplicati, le loro capacità sono cresciute in modo esponenziale, e nel contempo inversamente proporzionale alle dimensioni e prezzo. Tale sviluppo dovrebbe pertanto sostenere economicamente anche il contenuto, e cioè la musica, che dunque ne uscirebbe beneficiata dalle meraviglie della tecnica digitale.

Quest'ultimo aspetto, per essere obbiettivi, non può essere scevro da critiche. La tabella dei com-

pensi, inclusa nell'allegato tecnico al decreto, prevede diversi tipi di prelievo: flat, a percentuale sul prezzo di vendita, a numero di gigabyte. L'argomento è stato discusso anche a livello comunitario ed ogni commento, a favore o contro detta metodologia, ha i suoi sostenitori.

A mio modestissimo avviso l'opzione più logica sarebbe quella del solo compenso percentuale: irrisorio sul mero supporto semplice (CD, DVD e simili), più consistente sul device tecnologicamente complesso, magari con una sottilissima differenziazione tra apparecchi mono o poli funzionali, per usare il lessico della Legge. La logica è quella di porre in maggior risalto la capacità ed attitudine alla spesa del consumatore finale in relazione all'oggetto acquistato. Colui che compra un iPhone, un riproduttore Blue-Ray piuttosto che l'ultimo modello di PSP, ha di certo una capacità economica tale per cui un equo compenso percentuale sul prezzo, probabilmente, non condizionerà in maniera determinante la sua propensione all'acquisto di quel bene specifico. Per contro, è altrettanto

risaputo che l'impiego effettivo da parte del consumatore delle varie funzioni e capacità di questi tools sia ben al di sotto dei rispettivi limiti tecnologici. Pertanto la progressività del prelievo in base alle capacità di memorizzazione mi sembra meno sostenibile: è davvero sensato collegare il prelievo su un iPod alla sua capacità di memoria? Chi possiede 10 mila brani musicali sul proprio lettore MP3 deve pagare di più del suo compagno di banco meno fortunato che a Natale ha ricevuto un iPod nano con meno memoria? Siamo seri e realistici: da dove vengono quei 5 o 10 mila brani? Da altrettanti download legali o dal burning di altrettanti CD presi in prestito da un amico? Credo sia inutile dare una risposta concreta e non limitarsi a "tassare" le potenzialità della tecnologia.

Per non scadere nel bieco lessico politichese, non dirò che il problema è un altro o sta da un'altra parte: mi limito ad affermare con pieno convincimento che l'argomento è semplicemente molto più ampio, e deve essere affrontato, fattore per fattore, ma senza perdere mai di vista la visione d'insieme. L'equo compenso è un dovere non solo legale ma sociale, ed è giusto pagarlo senza mascherarsi dietro facili demagogie. Per contro deve essere davvero equo, logico, facile da applicare, ma soprattutto facile da comprendere. Perché la comprensione, e relativa accettazione sociale sia possibile, serve un'informazione sistematica, razionale e comprensibile. Se una modesta percentuale delle svariate decine di milioni incassati all'anno a questo titolo andasse in una sistematica formazione e divulgazione degli aspetti più materiali ed immediati del diritto d'autore, forse avremmo una migliore coscienza sociale sull'argomento, ed una più alta considerazione di chi, sino ad oggi, consideriamo invece come un bieco esattore degno un romanzo di Dickens.

## Un coro di proteste da parte di industria e consumatori

Il provvedimento del governo è stato accolto, alla sua emanazione da un coro di proteste, sostenendo che si va di fatto a inibire lo sviluppo della tecnologia e del mercato digitale, ovvero l'innovazione hi-tech. Altroconsumo stima un esborso di 100 euro a famiglia in più «per accontentare la Siae» e giudica la norma «un'aberrazione, perché il consumatore paga anche fino a tre volte una tassa, per fruire di uno stesso contenuto, anche una sola volta: scaricando legalmente un brano da iTunes, il consumatore sta già pagando per le copie private. Poi paga l'equo compenso sul pc. Poi quello sull'iPod». Assinform parla di «danno gravissimo sia all'industria dell'innovazione – in particolare quella informatica – sia al sistema imprenditoriale nel suo complesso, e aggiunge che il nuovo balzello, va a danno anche delle imprese oltre che dei consumatori, perché penalizza i personal computer anche per uso professionale e colpisce la crescita della capacità di memoria dei dispositivi, andando contro lo sviluppo della tecnologia. Secondo l'ad di Nokia Italia, Alessandro Mondini Branzi, è una tassa iniqua e ingiustificata: «L'ascolto di musica è solo una delle tante funzioni disponibili sul telefono cellulare, il cui contenuto è solitamente acquistato legalmente dal consumatore che ha pertanto già completamente pagato i diritti d'autore».

M.G.